

Annalucia Cudazzo

Antonio Lucio Giannone

Scritture meridiane. Letteratura in Puglia nel Novecento e oltre

Edizioni Grifo

Lecce

2020

ISBN 978-88-6994-239-6

Nel volume *Scritture meridiane. Letteratura in Puglia nel Novecento e oltre*, Antonio Lucio Giannone riunisce ventidue interventi che testimoniano, fra l'altro, la sua instancabile volontà di riscattare la cultura pugliese da falsi pregiudizi che su di essa hanno a lungo gravato per via della posizione geograficamente periferica. Nel corso della sua intensa attività di ricerca, Giannone ha saputo seguire, con esiti notevoli, il solco tracciato da Donato Valli, ereditando dal suo maestro lo spirito di servizio «a favore della comunità e del territorio salentino» (p. 154), che lo ha spinto a fare della letteratura meridionale uno dei filoni principali dei suoi studi. Articolato in cinque sezioni (I. *Dal futurismo alla poesia visiva*; II. *Tra versi e prosa*; III. *Maestri e amici*; IV. *Occasioni di lettura*; V. *Epilogo*), il volume, nello specifico, delinea un dettagliato quadro della vivacità artistica e culturale della Puglia del Novecento e degli ultimi decenni, in una prospettiva che mette costantemente in rapporto lo scenario regionale con il più ampio panorama italiano.

Tali aspetti emergono già dalla lettura della prima sezione, intitolata *Dal futurismo alla poesia visiva*. Nel saggio d'apertura, Giannone demolisce con acribia alcuni luoghi comuni relativi alla diffusione del futurismo in Puglia: per molto tempo, infatti, si è erroneamente creduto che il movimento si fosse diffuso solo nei maggiori centri culturali e nelle aree della penisola più avanzate dal punto di vista industriale e che quindi regioni economicamente arretrate e basate principalmente sull'agricoltura non avessero potuto recepire le novità futuriste. A dispetto di ciò, l'autore dimostra che non solo la cultura pugliese non rimase estranea al movimento ma a esso fornì addirittura un apporto considerevole ed esteso nel tempo; inoltre, nell'esperienza futurista furono coinvolti alcuni fra i più autorevoli scrittori pugliesi, tra cui Michele Saponaro, che pubblicò il *Manifesto* di Marinetti sul periodico napoletano «La Tavola Rotonda» di cui era redattore, in anticipo di ben sei giorni rispetto al quotidiano «Le Figaro», e Vittorio Bodini che, stanco dell'arretratezza della sua provincia, decise di fondare, nel 1932, il Futurblocco leccese.

Nel saggio successivo l'autore si concentra poi su uno dei protagonisti del futurismo, Emilio Notte, originario di Ceglie Messapica, formatosi presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze; il capoluogo toscano, nel primo Novecento, era il centro della vita intellettuale italiana e un riferimento fondamentale per gli scrittori pugliesi. Giannone nota come il futurismo sviluppatosi a Firenze fu la fonte di ispirazione soprattutto per alcuni collaboratori della rivista «Humanitas», che era stata fondata a Bari, nel 1911, da Pietro Delfino Pesce.

Scritture meridiane allarga lo sguardo anche oltre i confini italiani: il terzo studio rappresenta un'interessante indagine sui legami letterari tra il Salento e la Francia, a partire dalla considerevole attenzione che, già dalla fine dell'Ottocento, scrittori e critici salentini rivolsero alla poesia francese. Tra questi si possono citare: il poeta Giuseppe De Dominicis (Capitano Black), che tradusse in dialetto alcune poesie di Hugo, Béranger e Baudelaire; Francesco Muscogiuri, allievo di Francesco De Sanctis, che alla letteratura francese dell'Ottocento, nel 1878, dedicò un volume, *Il Cenacolo (Profili e simpatie)*; Luigi Paladini, che fu fra i primi in Italia a tradurre Mallarmé; Girolamo Comi, gran parte della formazione culturale del quale avvenne proprio in Francia. Colui che con più dedizione si immerse nella conoscenza della letteratura francese fu, però, Vittorio Pagano, il quale considerava la Francia, come egli stesso scrisse sulla rivista «Libera Voce», il «vertice del suo

amore pel mondo» (p. 39): le sue numerose traduzioni e la pubblicazione dell'*Antologia dei poeti maledetti* nelle Edizioni dell'«Albero», nel 1957, furono apprezzate in ambito nazionale.

Pagano fu anche fra le personalità di spicco di quella che Giannone definisce la «stagione d'oro» (p. 43) della cultura leccese, che egli colloca negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso. In questo periodo, la crescita urbanistica di Lecce si intrecciò con un grande fermento culturale, dovuto anche ad avvedute politiche messe in atto dalle amministrazioni locali e all'istituzione dell'Università degli Studi. Protagonista indiscusso di quest'aurea stagione fu sicuramente Bodini, che nel 1952 pubblicò *La luna dei Borboni* e per Einaudi la traduzione del *Teatro* di Lorca, nel 1954 fondò la rivista «L'esperienza poetica», nel 1956 diede alle stampe *Dopo la luna* e nel 1957 la traduzione del *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes, edita sempre da Einaudi. Altre riviste fondamentali di questo periodo furono «L'Albero», fondata da Comi nel 1949, e «Il Critone», dotata di un supplemento letterario affidato a Pagano, il quale seppe intensificare i legami tra Salento e Firenze, grazie a importanti collaborazioni.

L'ultimo saggio di questa sezione dimostra ancora una volta l'apertura della Puglia alle novità artistiche e letterarie, come la poesia visiva, che si sviluppò precocemente sul territorio grazie a Michele Perfetti, ai redattori del periodico leccese «Gramma», che si ispirava alla rivista fiorentina «Tèchne», fondata da Eugenio Miccini, e ad altri operatori come Enzo Miglietta e Francesco Saverio Dodaro, fondatore di «Ghen».

La seconda sezione del volume riunisce interventi dedicati ad alcuni scrittori pugliesi, come Giovanni Bernardini, Cristianziano Serricchio e Luigi Scorrano. Attraverso un impeccabile stile sempre limpido e preciso, Giannone analizza i temi e gli aspetti principali di alcune delle loro opere, evidenziando l'originalità di questi autori e inserendoli nel più vasto contesto letterario del tempo.

La terza sezione, intitolata *Maestri e amici*, è dedicata a figure che hanno notevolmente contribuito alla crescita culturale della Puglia; in modo particolare, la lettura dei primi due saggi qui compresi, incentrati su Mario Marti e Valli, permette di cogliere ulteriormente il senso del profondo impegno dimostrato da Giannone nella sua attività di ricercatore. Marti, ricollegandosi al recupero della tematica regionale che era avvenuto negli anni Sessanta-Settanta in ambito nazionale, con la collana «Biblioteca salentina di cultura» (poi diventata «Biblioteca di scrittori salentini»), ricostruì per la prima volta, con rigore scientifico, la storia culturale del Salento. Si riscoprì così un profondo interesse per la «piccola patria» (p. 143) di cui si fece poi testimone Valli, che, fedele alla lezione di Marti, si dedicò anche allo studio della letteratura della sua regione, come se questa fosse una vera e propria missione etica e civile. Il saggio a lui dedicato è uno dei più coinvolgenti dell'intero volume, da cui trapela non solo l'autentica dedizione alla ricerca da parte dello studioso ma anche la sua profonda umanità; a conferma di questo aspetto, Giannone pubblica, in appendice, una *Dichiarazione*, prima d'ora inedita, che Valli lesse in occasione di una delle ultime sedute di laurea cui partecipò. Il critico espresse alcune considerazioni sul suo metodo d'indagine che colpiscono il lettore per la sincerità, l'umiltà e la passione con cui descrisse il suo modo di accostarsi alle opere letterarie: egli si definì «un sensitivo e uno sterratore di sentimenti impastati di parole», capace di «vedere dietro ogni poesia il suo autore, la sua sofferenza esistenziale, i suoi fallimenti, i suoi entusiasmi, le sue utopie» (p. 160).

Al barocco è riservata l'ultima interessante e avvincente sezione, collocata a «mo' di epilogo», in cui l'autore ricostruisce brillantemente l'interpretazione letteraria dell'arte e dello stile architettonico dominante nel territorio leccese. Passando in rassegna i giudizi espressi da vari intellettuali, Giannone fa emergere un'affascinante visione del barocco che non è limitata semplicemente al gusto estetico ma che appare come un modo di leggere l'anima di Lecce e dei suoi abitanti, sulla scia di quanto scritto da Bodini che arrivò a considerarlo una vera e propria condizione dello spirito, conseguenza della paura del vuoto nutrita dagli uomini del Sud.

Tutti i saggi, sebbene scritti in diverse occasioni, dialogano fra loro, rendendo la struttura del volume coerente e compatta; grazie al rigoroso metodo e all'acuto sguardo critico che da sempre lo

contraddistinguono, Giannone, con questa pubblicazione, rimarca come la Puglia si sia contraddistinta per il fermento culturale e per la notevole qualità delle opere prodotte. Ancora una volta, anche grazie a questo volume, va riconosciuto all'autore l'importante merito di aver portato all'attenzione nazionale e internazionale alcuni nomi ingiustamente esclusi in passato dai più importanti dibattiti letterari e che ora, invece, stanno finalmente ottenendo il giusto riconoscimento.